

L'incidente di Goiânia Cesio 137 in Brasile una bambina di sei anni tra i primi due morti

Sono morte ieri mattina nell'ospedale di Rio de Janeiro, dove erano state ricoverate insieme ad un numero imprecisato di persone, Leide Des Neves Ferreira, 6 anni, e Maria Gabriela Ferreira, 37 anni. Sono le prime due vittime della contaminazione da «cesio 137» a Goiânia, Brasile, dove un contenitore con il materiale radioattivo era stato gettato in una discarica di rifiuti dai responsabili di un ospedale

MARIA GIOVANNA MAGLIE

Con la polvere luminosa Leide non aveva solo giocato insieme ai suoi parenti e ad altri conoscenti. Ci si era riempita le mani e poi l'aveva inghiottita. È morta ieri, a sei anni, nell'ospedale della Marina militare di Rio de Janeiro dopo un mese di agonia. Perdita di capelli, piaghe, ustioni, aumento irreversibile dei globuli bianchi, stato crescente di confusione mentale sono i sintomi della contaminazione. Nelle stesse ore moriva anche Maria Gabriela Ferreira, 37 anni, sia di Leide. Sono le prime vittime ufficiali di un incidente già archiviato e dimenticato. Non le uniche. Se è vero che, tra menzogne, non-commenti, segreti militari, trapela che delle duecentoquarantatré persone rimaste contaminate dalla polvere radioattiva quarantatré sono ancora ricoverate in ospedale e isolate. Undici di loro dichiaratamente gravissime.

I corpi delle due vittime saranno tumulati nel cimitero di Goiânia chiusi in speciali bare di vetroresina con chiusura ermetica in piombo. Precauzioni sofisticate anche se poi i giornali brasiliani scrivono che un'ala intera dell'ospedale della Marina è stata smantellata perché nessuno sapeva come evitare la propagazione della radioattività. Adesso si aspetta da un giorno all'altro che cedano Wagner Motta, Roberto Santos Alves e Devalir Alves Ferreira. I primi due hanno ritrovato nella discarica della città, capitale dello Stato di Goiás nel Brasile centrale, la capsula, i hanno portata via e venduta al terzo proprietario di un negozio di rotami di ferro. È stato Ferreira a spaccare la capsula e scoprire la splendida polvere che ha mostrato a moglie, nipote e amici, convinto persino di aver scoperto un materiale più prezioso dell'oro.

«Adesso sembra quasi naturale gridare all'ignoranza dei poveretti - ci dice Luis Pinquelli Rosa, professore all'Università federale di Rio, membro della Commissione

nazionale per l'energia nucleare - e si fa finta di non sapere che non esisteva alcun controllo o registro di questo e di qualsiasi altro materiale radioattivo. I dirigenti dell'ospedale di Goiânia la Cnen, il governo sono responsabili allo stesso modo. Perché hanno lasciato un materiale pericolosissimo alla portata di civili, di gente che non aveva informazioni. Questo è il più grave incidente mai verificatosi perché ha colpito persone prive di qualsiasi nozione tecnica. Non è stata mai detta la verità in queste settimane. Non si dice una parola sul programma nucleare militare brasiliano. Che tra le sue varie perle prevede la costruzione di un reattore nello Stato di San Paolo. In Brasile ci sono diverse centinaia di residui nucleari estremamente pericolosi. E non c'è alcun controllo. Episodi come quello di Goiânia possono ripetersi purtroppo in qualsiasi momento.

«Ma c'è un problema anche più grave e complesso. Quello di un paese - il Brasile come e già di altri - sottoposto ad uno sviluppo nucleare mite, arrogante, ignorante. Senza il minimo rispetto per la vita e la morte della gente. Che, come minimo, deve poter decidere, con un referendum, se questo sviluppo lo vuole. C'è una centrale quella di Angra che sta a soli centocinquanta chilometri da Rio de Janeiro e a poche decine di chilometri da due centri abitati e turistici, Angra dos Reis e Parati. Due reattori installati senza la minima conoscenza, senza cultura. Uno non è mai entrato in funzione, l'altro si rompe ogni volta che tentano di farlo, per fortuna finora senza conseguenze pericolose».

«Una commissione che ho presieduto ha scoperto che in caso di incidente non erano nemmeno previste delle sirene di allarme. E il piano di emergenza prevede tuttora che una squadra di pullman di soccorso parta nientemeno che da Rio de Janeiro per portare via la popolazione in pericolo».



Congresso Pci in Cina Le riforme al centro del dibattito



Deng Xiaoping, in alto gran lavoro all'agenzia «Nuova Cina» si distribuiscono ai giornalisti stranieri le foto dei congressisti

Oggi Deng Xiaoping apre il congresso del Pcc. E Zhao presenta il rapporto politico. L'assise si concluderà il 1° novembre con l'elezione degli organismi dirigenti. L'attesa cade sulla misura in cui Deng riuscirà a ritirarsi dagli incarichi che ricopre senza compromettere la «successione». Le riforme, sono fra i temi del dibattito, mentre difficilmente si parlerà del Tibet, dice il portavoce del congresso

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

PECHINO Sarà Deng Xiaoping a presiedere la prima seduta del XIII congresso del Pcc che si apre oggi. È un onore che gli era stato tributato già al congresso precedente, nel 1982. E che prima ancora era stato prerogativa costante di Mao Zedong. Ma l'elemento principale di attesa da parte degli osservatori a questo congresso non riguarda la quantità di onori che verranno tributati a Deng bensì al contrario la misura in cui egli riuscirà a liberarsi dagli incarichi che

I lavori da oggi al primo novembre

Deng Xiaoping presiederà la prima seduta
Paradossale: più incarichi lascerà, più avrà vinto

Il portavoce Zhu Muzhi: probabilmente non si parlerà di Hu Yaobang né del Tibet
Presenti 1927 delegati

Congresso Pci in Cina

Le riforme al centro del dibattito

sopravvivenza delle nuove politiche anche dopo di lui. Al contrario, quanto più si impone l'esigenza che resti ancora Deng a fare da arbitro al rinnovamento, tanto più non ancora risolto appare il nodo «successione».

Il compromesso raggiunto la scorsa estate alle riunioni di Beidaihe prevedeva che Deng conservasse quella che è la più importante delle tre cariche che attualmente ricopre: la presidenza della Commissione militare e si ritirasse sia dalla presidenza della Commissione dei consiglieri sia dal Comitato permanente dell'Ufficio politico. Che quest'ultimo punto sia ancora in discussione sembra confermato dalla risposta ambigua che il portavoce del congresso, Zhu Muzhi ha dato ieri ad una domanda in proposito nel corso della conferenza stampa convocata alla vigilia dell'as-

sessione «Deng Xiaoping - ha detto Zhu - ha più volte sostenuto che desiderava ritirarsi dagli incarichi di direzione ma ha aggiunto che molti nel partito non sono d'accordo e lui stava cercando di convincerli. Per vedere se è riuscito a convincerli o meno bisognerà attendere i risultati del congresso».

Nella seduta preparatoria di ieri i 1.927 delegati presenti (75% quadri 13.6% militari) in rappresentanza dei 46 milioni 11.951 membri del Partito comunista cinese (oltre 7 milioni dei quali si sono iscritti dal congresso del 1982 in poi) hanno eletto la presidenza e la segreteria dell'assise. L'elenco della presidenza effettiva si apre coi nomi di Zhao Ziyang, Deng Xiaoping, Li Xiannian, Chen Yun e Hu Yaobang. Il segretario dimissionario lo scorso gennaio Segretario generale del congresso è Hu Qili, già a suo tempo considerato «delfino» di Hu Yaobang alla testa del partito e che così viene confermato come probabile numero due della futura segreteria dopo Zhao che dovrebbe essere confermato indiscussamente come segretario generale. Lo affiancano Qiao Shi, un altro dei «delfini» di Hu, Song Ping stretto collaboratore di Zhao nel governo e Wen Jiabao, uno dei responsabili dell'organizzazione.

Al portavoce Zhu Muzhi ieri era stato chiesto tra l'altro se il congresso avrebbe discusso delle dimissioni di Hu Yaobang lo scorso gennaio e dei recenti disordini in Tibet. Zhu ha risposto che a suo avviso «la questione dell'ex segretario Hu non verrà risolta perché è già stata risolta» e che non ritiene che i delegati sollevan-

no la questione del Tibet, che «riguardava un numero ristretto di agitatori legati dal Dalai Lama». Anche la questione della lotta contro il «liberalismo borghese», la «debolezza» nei confronti del quale era stato il principale capo d'accusa contro Hu, a suo avviso non sarà uno degli argomenti principali, perché «in gran misura è stata già risolta nei mesi scorsi». Al centro del dibattito invece si vogliono porre i temi dell'apertura e delle riforme, compresa la questione della riforma politica di cui il processo di «ringiovanimento» del gruppo dirigente si presenta come uno degli aspetti essenziali.

L'assise, la cui prima giornata sarà soprattutto occupata dalla lettura della relazione di Zhao Ziyang, si concluderà il primo novembre con l'elezione dei nuovi organismi dirigenti.

Gli Usa bloccano tutto l'import iraniano

KUWAIT Cresce di giorno in giorno la tensione in Kuwait. Alle 14,10 di ieri (ora locale, in Italia erano le 13) gli uffici della «Pan Am», la compagnia aerea americana, a Kuwait sono stati semidistrutti da una violenta esplosione. Data l'ora nessuno degli impiegati era presente sul posto di lavoro e a quanto riferisce la polizia locale nessuno tra i passeggeri è rimasto ferito. Gli agenti hanno isolato l'edificio della «Pan Am» che dista solo 200 metri dal Palazzo di Sief dove si trovano alcuni uffici

del emiro del Kuwait scio-cito Jaber al-Sabah. Il carattere antiamericano dell'attentato è evidente e gli osservatori nel Golfo tendono ad attribuirne la paternità agli estremisti islamici libanesi che di recente hanno minacciato di colpire obiettivi statunitensi e europei in tutto il mondo in risposta alla presenza delle flotte occidentali nella regione.

In piena notte tra venerdì e sabato è stata invece attaccata a 32 chilometri al largo di Dubai la petroliera greca bat-

tente bandiera panamense «Prosper Venture L» di 38.000 tonnellate che trasportava nafta saudita, caricata a Ras Tanura, verso l'Australia. Lequipaggio, a quanto affermato dai caccia irakeni contro la petroliera iraniana «Kharg-4» sorpresasi nella zona centrale del Golfo. A Dubai era atteso ieri sera l'arrivo del mercantile italiano «Merzano Italia» che è rimasto però bloccato in Kuwait per tutto il giorno a causa di una tempesta di sabbia.

Si inaspriscono intanto i

rapporti tra Washington e Teheran. Reagan sta valutando l'opportunità di imporre un blocco totale alle esportazioni iraniane negli Stati Uniti «dal petrolio ai pistacchi». Camera e Senato hanno già dato il loro ok all'operazione, ma la decisione definitiva non è stata ancora presa. Nel 86 gli Usa hanno importato dall'Iran greggio per un valore di 498 milioni di dollari e nei primi sette mesi dell'87 per 819 milioni di dollari. Le altre merci sono prevalentemente tappe-

ti caviale e pistacchi per un centinaio di milioni di dollari. A Teheran invece gli Usa esportano manufatti a basso contenuto tecnologico per un valore nell'86, di 32 milioni di dollari.

È partito infine per New York dove oggi incontra il segretario dell'Onu Perez de Cuellar il ministro degli Esteri Andreotti. Lo ha ospitato sul proprio aereo il segretario di Stato americano George Shultz. Al momento della partenza Andreotti si è detto otti-

mista sui margini di manovra delle Nazioni Unite per la guerra del Golfo. «In questi giorni - ha affermato - abbiamo acquisito tutti gli elementi possibili, nell'incontro col segretario generale dell'Onu si può fare veramente il punto della situazione su un pacchetto di misure per accelerare l'attuazione della risoluzione 598 che ormai è indifferibile». «Ritengo - ha concluso Andreotti - che ci sia la possibilità di chiudere con compromessi sani».



Perdevo i capelli. Ora uso Dercos.



Trattamento anticaduta* in farmacia.
*Rinforza i capelli e contribuisce a prevenire la caduta